

A COLLOQUIO CON KHALLED BAGDASHE

I COMUNISTI IN SIRIA

DAL NOSTRO INVIAZO SPECIALE

DAMASCO, novembre. — Un visitatore straniero, giungendo in questa Repubblica siriana definita dalla stampa e dalle ambasciate occidentali come uno Stato tendenzialmente comunista, non può non essere colpito dal fatto che al governo nessuno parla di comunismo, che nel Parlamento non vi sia un solo deputato eletto come comunista, che i comunisti non abbiano una sede, un giornale, un circolo con i simboli del Partito chiaramente visibili.

Il P.C., infatti, non è considerato legale. Però non è nemmeno illegale e tanto meno clandestino.

La spiegazione di questo strano modo di essere del Partito comunista siriano — che in 27 anni di esistenza non è mai stato ufficialmente riconosciuto — va ricercata in una legge introdotta dal go-

verno per regolare la ricostruzione dei partiti dopo la caduta della dittatura che li aveva sciolti tutti senza distinzione, proibendone qualsiasi attività. Questa legge stabilisce che ogni raggruppamento politico, per essere legalmente riconosciuto, debba sottoscrivere il proprio programma al giudizio di una apposita commissione governativa appellandosi, qualora fosse respinto, ad un tribunale di prima istanza il cui verdetto è inappellabile. I comunisti siriani non hanno accettato, per ragioni di principio, la validità di questo esame di ammissione, si sono rifiutati di sottoscrivere il giudizio del governo, e in tal modo il Partito si trova nelle condizioni di un uomo laborioso, onesto, intraprendente, simpaticamente più forte della capitale, stimola il processo di democratizzazione di tutti gli organismi dello Stato, conserva stretti-simi rapporti con l'Armata, e pubblica un quotidiano — *Al Nur*. La luce — che sostiene con successo una campagna di mobilitazione delle forze più avanzate per sviluppare una politica di solidarietà nazionale.

Eppure questo «inconsistente» risponde fervidi consensi in tutto il Paese, guida la massa politicamente e numericamente più forte della capitale, stimola il processo di democratizzazione di tutti gli organismi dello Stato, conserva stretti-simi rapporti con l'Armata, e pubblica un quotidiano — *Al Nur*. La luce — che sostiene con successo una campagna di mobilitazione delle forze più avanzate per sviluppare una politica di solidarietà nazionale.

Proprio lui, nella redazione di *Al Nur*, ho incontrato Khaled Bagdashe, segretario generale del Partito comunista della Siria e del Libano.

Khaled Bagdashe mi accoglie in una stanzetta della redazione e mi stringe calorosamente la mano accompagnando il gesto con un latrighissimo sorriso. Alto, massiccio, con una folta capigliatura corvina e gli occhi di un nero acceso, smagliante, che rivelano nel taglio lievemente obliqua la sua origine kurdia, appare animato da una inconfondibile carica vitale che imprime ad ogni suo atto un senso di forza e di entusiasmo. Di lui gli stessi avversari mi hanno parlato come di uno dei personaggi politici più singolari di tutto il Medio Oriente. Abilissimo oratore e grande trascinatore di masse, questo avvocato, per farsi difensore della causa della libertà del suo popolo, ha trascorso l'intera esistenza tra lotte di piazza, carezzi ed esilio, ha girato mezzo mondo ed è stato in relazione con molti dei maggiori dirigenti del movimento internazionale.

Conosciuto e stimato da sempre, in questi ultimi mesi è diventato popolarissimo in Siria e non soltanto per la sua azione parlamentare. Il giudizio che esprime sulle condizioni e sulle prospettive del suo Paese è di una esemplare semplicità, così come sono semplici e chiare le linee programmatiche del Partito che si sintetizzano in cinque parole di ordine: unità di tutti i popoli arabi, lotta contro la borghesia capitalistica, lotta contro l'imperialismo e il colonialismo, rafforzamento politico e militare del Paese, fraternità tra l'Armata e il popolo.

In Siria — spiega Bagdashe — la produzione industriale è di proporzioni piuttosto modeste, e i capitali di questo settore hanno scarsa importanza. Invece, e nelle campagne che il capitalismo già molto forte, si sviluppa rapidamente. La difesa della economia locale, quindi, ci impone la necessità di una riforma agraria che spezzi il monopolio dei grandi proprietari terrieri; però attualmente non poniamo il problema della spartizione d'arie terre perché ciò che ci sta a cuore più di ogni altra cosa è la politica di solidarietà internazionale.

L'orizzonte siriano non è chiaro. Certo indizi fin troppo eloquenti rivelano che si stanno tramontando qualcosa di molto grave ai danni del Paese. Due contesti politici generali delle quattro potenze aderenti si riferiscono.

al Patto di Bagdad — l'Iraq e la Turchia — si affacciano ai suoi confini e da qualche giorno non sembrano animate da intenzioni precisamente amichevoli. L'Iraq — Petroleum Company —, dominata dal capitale anglo-americano, non sopporta l'idea di dover attraversare un territorio tanto infido, come quello siriano per giungere al mare i suoi fini di petrolio e un qualsiasi sabotaggio — magari compiuto da abili agenti provocatori — potrebbe fornire al pretesto agli eserciti del Patto per aggredire da un momento all'altro la Siria e assicurare un viaggio tranquillo all'«ore nera». Oppure qualcuno potrebbe far leva sull'attacco ribellismo di certe tribù nomadi o sugli strati più arretrati delle popolazioni montane sempre disposte a imbracciare il facile per una canna di lupini.

Il contrabbando di armi tedesche scoperto ai confini con la Giordania (le stesse armi che la Germania di Bonn invia agli israeliani in contropartita dei massacri dei loro concittadini compiuti durante la guerra) costituisce una prova abbastanza certa delle intenzioni sovietrici di certe potenze occidentali.

«Prima di affrontare il problema economico — osserva Bagdashe — dobbiamo risolvere i problemi di politica internazionale a cui è legata la nostra indipendenza e giudicare ciascuno dalla posizio-

GUIDO NOZZOLA

RISPONDENDO ALLA LETTERA DEGLI INTELLETTUALI DELL'U.R.S.S.

Un incontro a Budapest proposto dagli scrittori francesi ai sovietici

La lettera aperta è firmata da intellettuali comunisti e democratici — Tra di essi: Sartre, Simone de Beauvoir, Gerard Philipe, Tristan Tzara, Claude Roy e Vercors

DAL NOSTRO CORRISpondente

PARIGI, 28. — Una polemica in corso fra scrittori francesi e sovietici, sui fatti d'Ungheria. A un primo messaggio francese, un gruppo di artisti e scrittori della Unione Sovietica aveva scritto, giorni fa, con una nettezza appassionata, sincera, nella quale si invitavano gli uomini di cultura ad esprimere tutti i fatti d'Ungheria, coperti dai quali sentimento nazionalista che è sempre latente in Ungheria. Gli scrittori francesi, su questo punto, rimproveravano ai confratelli sovietici di sottrarsi o di minimizzare la partecipazione di sottordini e di circoscrivere i loro scrittori francesi ai colleghi che France Ouvrière pubblicherà nel suo numero di domenica e che porta le firme di comunisti e democratici come Colette Audry, Simone de Beauvoir, Jean Paul Sartre, Gerard Philipe, Jean Paul Sartre, Tristan Tzara, J. F. Rolland e Louis de Villefosse.

Abbiamo letto con la più grande attenzione — esordisce il messaggio — la lettera dai rovi indirizzata circa la nostra dichiarazione sugli avvenimenti d'Ungheria e noi attribuiamo, al principio stesso di questa risposta, una estrema importanza. Se, infatti, molti fra di noi hanno già avuto occasione di incontrarsi con molti di voi, nel corso di riunioni di scrittori o di intellettuali, o nei Congressi Mondiali del movimento della pace, è la prima volta che voi vi impegnate in un vero dibattito con confratelli stranieri che, in nome del socialismo, sono stati spinti a mettere in causa le politiche del governo sovietico. Non salutiamo questa iniziativa. Essa è stata fati pensare, come noi che, in fine dei conti, si trovavano tutti nello stesso campo perché erano persuasi, per parte nostra, che si trovavano nello stesso campo tutti quelli che, nella lotta per il socialismo, accettano una libera discussione coi compagni di battaglia sui punti controversi, anziché condannarli o denunciarli come traditori o fascisti, senza volerli ascoltare.

Dopo questa premessa, lasciate ariani i punti controverbi della questione ungherese. Per prima cosa, gli intellettuali francesi, pur riconoscendo che «molte elementi reazionari hanno approfittato dell'insurrezione popolare per combattere il regime socialista, che il discorso di Minden era una provocazione, che i circoli borghesi all'estero si sono messi in moto», non possono negare che «molte élites reazionarie hanno profondamente che le truppe sovietiche nella loro impresa di fare una divisione fra insorti reazionari e popolazione, coppendo a destra e a sinistra, abbiano gravemente compromesso questa speranza e questa esperienza. Non c'è forse nella legittimazione dell'intervento armato, una sottolineazione della forza popolare e una mancanza di fiducia verso le capacità di tutta la massa lavoratrice?»

Noi pensiamo che se l'Armata rossa si ritirasse ora, essa non potrebbe essere accusata di indietreggiare davanti a qualsiasi variegato pur esercitativo, ma si ritirerebbe da un'unica



Jean Paul Sartre

e

ne che assume nei confronti di questa battaglia. Kaled Al Azum, per esempio, è un grande capitalista ma è anche un vero patriota e collabora formalmente con noi. Lo stesso Presidente della Repubblica — prosegue Bagdashe — è un grande proprietario terriero l'opere ciò non gli impedisce di interpretare le aspirazioni democratiche dell'opposizione.

e

MINEO, novembre. — Col gentile permesso del prof. Di Blasi, direttore dell'archivio capuaniano di Mineo, abbiamo potuto leggere il carteggio, che va dal gennaio 1879 al 22 luglio 1881, di Giovanni Verga a Luigi Capuana. Ci è interessato questo periodo per tentare di cogliere, al suo nascente, il mondo genuino degli umili. Ma in ultimo prevale, oltre al desiderio di queste quindici di una vasta possibilità di concentrazione e di elaborazione, l'idea di rivivere, non in una immediata, ma finta, rintana in campagna, sulla riva del mare, fra quei pescatori e coglierli vivi come Dio li ha fatti. Ma non sarà male dall'altro punto di vista, di una certa distanza, in mezzo all'attività di una città come Milano o Firenze. Non ti pare che per noi l'aspetto di certe cose non va risotto che visto sotto un dato angolo e visto e che mai riusciamo ad essere tanto schiettamente ed efficacemente vero, che allora bisognerà di favorire tranquillamente in un altro ambiente che non sia questo, e' a meno di due e rumoroso di quello a Milavoglia?»

e

Foto alcuni brani della lettera in oggetto:

1) Catania 14 marzo '79: «Cari

Catania